

Proposte concrete per i lavoratori del Fisco

In questo clima di profonda iniquità fiscale, noi non condividiamo le dichiarazioni rese dal direttore dell'Agenzia delle entrate, secondo il quale il problema non è l'evasione ma lo sperpero della spesa pubblica.

Anzi, proprio i tagli alla spesa pubblica producono quelle gravi sofferenze che rischiano di mandare definitivamente al tappeto il nostro comparto: la soppressione di due Agenzie su quattro, il piano nazionale di chiusura di uffici, la riduzione del personale di ben il 14% in 10 anni (ben al di sopra della media nazionale) non sono un risparmio virtuoso, ma la dimostrazione della mancanza di volontà politica di investire nella lotta all'evasione.



Non c'è più mediazione: o si investe sul nostro comparto e così si rilancia la lotta all'evasione o lo si smantella per continuare a tutelare gli evasori e i poteri forti.

Rovesciare il fisco significa esattamente questo: rompere con un sistema fiscale forte con i deboli e generoso con i forti e rilanciare politiche di investimento e riconoscimento professionale nel nostro settore.

Per questa ragione abbiamo presentato una piattaforma chiedendo all'Agenzia un impegno ufficiale ad aprire il confronto.

La piattaforma si articola in tre punti:

- un piano di valorizzazione del personale per proseguire il percorso degli sviluppi professionali (passaggi tra le aree e completamento dei passaggi economici per tutto il personale);

- un piano serio di contrasto all'evasione attraverso il superamento del blocco del turn over e l'immissione di nuovo personale in servizio, con riserva del personale già in servizio;

- l'avvio del confronto sull'organizzazione del lavoro, (responsabilità, carichi di lavoro) invertendo quella tendenza che oggi scarica sui lavoratori tutti i rischi dell'attività lavorativa.

Questa piattaforma contiene le ragioni dello sciopero e su questo ci andremo a confrontare nei luoghi di lavoro.

Noi siamo disposti a mettere in campo tutti gli strumenti possibili e necessari perché su questi punti si avvii un confronto con l'amministrazione, ma è evidente che quanto più su questi temi incontreremo consenso e protagonismo, tanto più avremo la forza di esercitare pressione nei confronti dell'amministrazione.

Non inseguiamo tavoli e tavolini di trattativa per millantare un ruolo, come fanno le altre OO.SS., noi vogliamo portare dentro quei luoghi tutta la protesta e l'indignazione dei lavoratori.

La partecipazione convinta allo sciopero del 18 ottobre costituisce un segnale anche in questa direzione.



Uno sciopero diverso, uno sciopero dinamico.

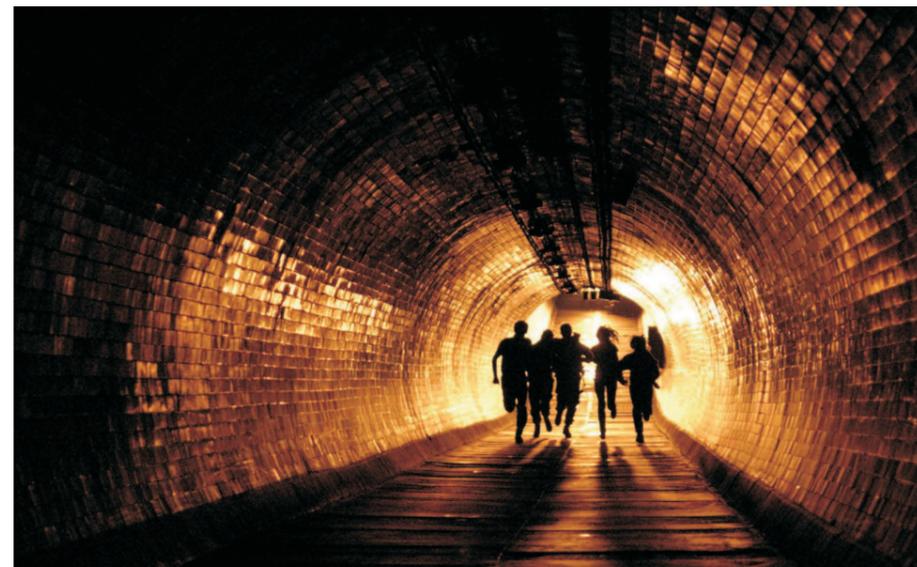
Vogliamo che sia uno sciopero partecipato, un percorso da compiere tutti insieme da vivere veramente nei luoghi di lavoro, con i lavoratori ma anche con quei contribuenti sui quali si abbatte l'iniquità delle politiche fiscali e con i quali è possibile costruire un legame e una relazione. Insomma vogliamo che sia uno sciopero capace anche nel nostro comparto di parlare al paese e a quei settori con i quali quotidianamente entriamo in relazione.

Per questa ragione abbiamo indetto nei primi 10 giorni di ottobre una mobilitazione che attraverserà gli uffici fiscali, attraverso iniziative, assemblee e momenti di confronto e comunicazione con l'utenza, per chiedere investimenti per il nostro settore e una politica fiscale che colpisca finalmente quel 10% della popolazione che detiene il 50% della ricchezza.

Costruiamo un crescendo di iniziative, costruiamo lo sciopero generale del 18 ottobre! Liberiamoci dalla rassegnazione e trasformiamola in indignazione e protesta!

USB Agenzie Fiscali

MOBILITIAMO le Agenzie Fiscali



Perché uno sciopero generale?

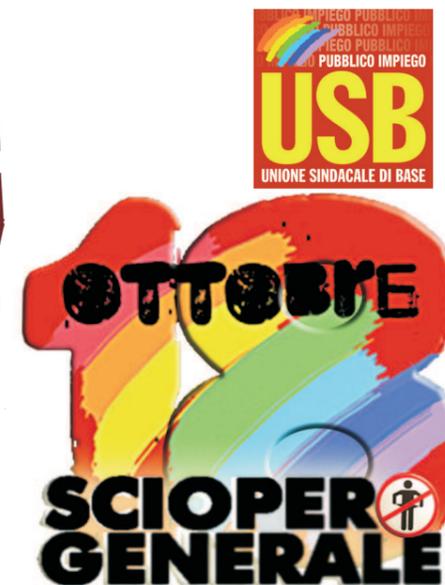
Nonostante i nostri governanti continuino imperterriti a spargere ottimismo, fantasticando sulla ripresa o su presunte luci in fondo al tunnel della crisi, la sofferenza sociale nel nostro paese aumenta esponenzialmente e non vi è settore sul quale non si abbattano le politiche di austerità.

Dal blocco dei contratti alla *spending review* nel settore pubblico, dai licenziamenti all'aumento della cassa integrazione nel settore privato, dal dilagare della precarietà e della disoccupazione fino all'emergenza rappresentata dalla condizione abitativa, i lavoratori e coloro che il lavoro non lo hanno, stanno pagando il costo di una crisi

generata da politiche che gettano nel baratro la stragrande maggioranza della popolazione, mentre continuano ad aumentare i profitti di quel 10% del paese che detiene il 50% della ricchezza.

Di fronte a tutto questo c'è una parte del paese che non si rassegna e continua a lottare nei luoghi di lavoro come nei territori. Ciò che manca, però, sono un momento e un luogo capaci di connettere tutte le proteste che si agitano nel nostro paese, facendole uscire dall'isolamento della propria condizione lavorativa per metterle in sintonia su un piano più ampio.

Se si rimane confinati nel proprio contesto lavorativo, senza volgere



lo sguardo oltre si è destinati ad essere sconfitti, in solitudine.

Al contrario, se si mettono in relazione le forze, partendo dalla consapevolezza che la nostra dimensione individuale è lo specchio di una condizione generale, è possibile provare ad invertire la rotta.

È questa la ragione politica principale dello sciopero generale del 18 ottobre indetto dall'USB e da altre forze del sindacalismo base.

In quella giornata vogliamo mettere in campo un momento forte di protesta collettiva capace di dare forma e visibilità a tutto il mondo del lavoro e del non lavoro e soprattutto vogliamo ribaltare quel ragionamento che immagina l'uscita dalla crisi attraverso un lavoro sotto pagato, sfruttato e privato di diritti e tutele.





Perché uno sciopero nel settore pubblico?

Quando come USB cominciammo a parlare dei lavoratori pubblici utilizzati dai governi come bancomat per ripianare i debiti creati dalle banche, dalla speculazione e dall'evasione fiscale, forse qualcuno ci considerò un po' esagerati.

Ed invece è esattamente ciò che sta accadendo: la proroga del blocco dei contratti almeno fino a tutto il 2014, i tagli degli organici in nome della *spending review*, la chiusura di uffici e la conseguente dismissione dei servizi, fanno parte di un'unica strategia di attacco ai diritti dei lavoratori pubblici e di smantellamento dello Stato sociale. Eppure, il fallimento di queste politiche è evidente: nonostante il taglio dei posti di lavoro ed il blocco dei contratti che nei cinque anni ha determinato una perdita di salario quantificabile in circa 9.000 euro cadauno, il rapporto della Ragioneria di Stato certifica che la spesa pubblica è aumentata del 2,7%!

difesa e rilancio del lavoro pubblico.

Il 22 maggio scorso, nel silenzio connivente delle altre OO.SS., ma insieme a migliaia di lavoratori, abbiamo promosso una grande giornata di mobilitazione nazionale dei lavoratori pubblici davanti al Parlamento durante la quale rivendicavamo lo sblocco dei rinnovi contrattuali, l'abolizione della riforma Brunetta e la reinternalizzazione dei servizi e la stabilizzazione dei precari.

Questa piattaforma contiene e riassume i punti e le battaglie che nei posti di lavoro conduciamo e dobbiamo continuare a condurre per contrastare la distruzione dello stato sociale e riaffermare il ruolo e la funzione sociale del lavoro pubblico.

Queste politiche non solo non costituiscono soluzione alla crisi, anzi la aggravano, ma agiscono come un'arma di distrazione di massa per tacere i veri mali della Pubblica Amministrazione rappresentati dalla corruzione, dal clientelismo, dai costi delle esternalizzazioni, dalle consulenze strapagate, da una classe dirigente inadeguata ma che percepisce lauti compensi.

L'USB è da tempo impegnata in un percorso di



Perché uno sciopero nelle Agenzie Fiscali?

Il nostro comparto svolge un ruolo strategico nell'ambito della Pubblica Amministrazione. Ragionare sulle Agenzie fiscali significa coniugare le nostre legittime rivendicazioni sindacali con un ragionamento più ampio che attiene alla funzione sociale del nostro lavoro.

Assoluta mancanza di politiche di riconoscimento salariale e professionale del personale e politiche fiscali profondamente inique e classiste sono due facce della stessa medaglia.

Per combattere gli oltre 150 miliardi annui di evasione fiscale non serve propaganda politica o strumenti taumaturgici (leggi redditometro), occorre invece investire risorse e

mezzi su un comparto che invece è afflitto da continue ed incomprensibili riorganizzazioni.

Al di là degli annunci e della propaganda politica sulla presunta centralità della lotta all'evasione nel nostro paese, le tasse continuano a pagarle sempre e soltanto i lavoratori dipendenti. I dati relativi alle entrate tributarie parlano chiaro: aumenta il prelievo alla fonte sui redditi da lavoro dipendente mentre crollano il gettito di Iva e Ires! Senza considerare i rincari delle addizionali locali proprio mentre vengono smantellati i servizi.

Il 24 luglio scorso il Presidente del Consiglio Letta e il Ministro dell'Economia Saccomanni durante la visita all'Agenzia delle entrate, mostravano il volto feroce contro l'evasione fiscale, tra il plauso delle altre OO.SS e del management dell'Agenzia. Noi dell'USB eravamo lì fuori a contestare quella parata e a ribadire che la lotta all'evasione non si fa con le passerelle istituzionali e con la propaganda, ma con investimenti e scelte politiche che finalmente rimuovano l'iniquità fiscale del nostro paese.

Invece di alleggerire la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e sulle pensioni, invece di colpire i grandi patrimoni e la grande rendita, anche il governo Letta preferisce non disturbare gli evasori fiscali e anzi si avvia in una lotta di potere tutta interna ai partiti che lo sostengono, mentre i bisogni delle persone, dei lavoratori, sono criminalmente ignorati. E all'orizzonte si materializza

un altro, vergognoso aumento dell'IVA.

E così non trova nulla di meglio che fingere l'abolizione dell'IMU (indistintamente per chi possiede una abitazione di 50 mq e chi di 300 mq!) che si riproporrà nella forma oscura della service tax (e si sa, le misure oscure celano sempre grandi fregature) e attraverso il probabile aumento dell'Iva che come si sa colpisce soprattutto i ceti sociali più deboli. Inoltre, la finta abolizione dell'IMU è stata finanziata tagliando decine di milioni alla lotta all'evasione mentre fra le



pieghe di quel decreto il governo ha nascosto un vergognoso regalo: un condono mascherato ai concessionari delle slot machines, ben sapendo che dietro il gioco d'azzardo "legalizzato" si nasconde lo sfruttamento a scopo criminale di una debolezza o di un "vizio" che possono diventare una vera malattia sociale. La ludopatia è a tutti gli effetti riconosciuta come una malattia e la sua insorgenza non è estranea alla profonda crisi economica che attraversa il nostro paese. Questo condono grida allo scandalo e sia l'ennesima dimostrazione di quali intrecci leghino i governi ai poteri forti e agli evasori.